

CCCXIV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 21 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Commemorazione</b> del senatore Boccoardo.	11889
CAVAGNARI . . . . .	11889-90
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11890
PRESIDENTE . . . . .	11889-90
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza (Notizie sulla salute di S. A. R. il Duca d'Aosta.	11881
<b>Disegni</b> di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del Regio Esercito (PEDOTTI) . . . . .	11897
Stipendi e assegni fissi per gli ufficiali del Regio Esercito (Id.) . . . . .	11897
<b>Interpellanze:</b>	
Regolamento universitario:	
BORSARELLI . . . . .	11883-89
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11887
Uffici regionali per la conservazione dei monumenti:	
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11892
ROSADI . . . . .	11890-94
Professori di Università comandati presso le biblioteche:	
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11896
ROSADI . . . . .	11895-97
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
DI BAGNASCO . . . . .	11900
COMPANS . . . . .	11899
LUZZATTI LUIGI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11899
PRESIDENTE . . . . .	11899-11900
<b>Rinvio</b> d'interpellanze e d'interrogazioni:	
BACCELLI GUIDO . . . . .	11898
BORSARELLI . . . . .	11883
CELLI . . . . .	11898
COLAJANNI . . . . .	11883
DEL BALZO GIROLAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	11883
LEALI . . . . .	11882
LUZZATTI LUIGI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11898-99
MARESCALCHI ALFONSO . . . . .	11899
MAZZA . . . . .	11897
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11883-97
PEDOTTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11898-99
PRESIDENTE . . . . .	11882-83-98
RONCHETTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	11882
SANTINI . . . . .	11897-98
TODESCHINI . . . . .	11898

La seduta comincia alle ore 14.5.

RICCIO VINCENZO, *segretario*, dà lettura del proces soverbale della tornata pomeridiana di sabato che viene approvato.

**Petizioni.**

RICCIO VINCENZO, *segretario*, dà quindi lettura, del sunto delle petizioni.

6427. Il Consiglio comunale di Cianciana (Provincia di Girgenti) fa voti perchè siano totalmente abolite le decime agrigentine.

6428. Il Consiglio comunale di Agnana (Provincia di Reggio Calabria) chiede che siano estesi alla Provincia di Reggio Calabria i provvedimenti già approvati in favore della Basilicata.

**Omaggi.**

RICCIO VINCENZO, *segretario*, legge l'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Dalla Deputazione provinciale di Grosseto. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Alessandria. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903, una copia.

Dall'onorevole senatore Pierantoni. — Memorie e discorsi davanti al Tribunale dell'Aja, una copia.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Mi onoro di annunziare alla Camera che è pervenuto alla Presidenza un telegramma di S.A. Reale il Duca d'Aosta, col quale l'Altezza Sua porge vivi ringraziamenti per i voti cordiali e per l'attestato di devoto affetto tributogli in questa circostanza.

La Presidenza si è data premura di informarsi giornalmente della salute dell'Augusto principe, e dalle ultime informazioni assunte risulta che l'andamento della malattia continua ad essere sempre più confortante. Io mi faccio interprete dei sentimenti della Camera per rinnovare i voti più fervidi per la pronta e completa guarigione dell'Augusto principe. (*Approvazioni*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marzotto, di giorni 5; Pozzi Domenico, di 2. Per motivi di salute, l'onorevole Costa Andrea, di giorni 8.

*(Sono conceduti).*

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni.

La prima, che è quella dell'onorevole Capece, Minutolo, al ministro delle finanze, « per conoscere i suoi intendimenti intorno alla viva agitazione verificatasi tra i commessi del lotto in seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato alla Camera di concedere pure ai verificatori dei tabacchi la reggenza dei banchi-lotto » decade per l'assenza dell'interrogante.

Le due interrogazioni che seguono dell'onorevole Gaetani di Laurenzana al ministro degli affari esteri, sono differite d'accordo fra ministro ed interrogante.

Seguirebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Costa-Zenoglio al ministro della guerra « per sapere se intenda presentare alla Camera un disegno di legge che migliori le condizioni del personale dell'Istituto geografico militare. »

*(Il deputato Costa-Zenoglio non è presente).*

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Seguirebbero le interrogazioni dell'onorevole De Giorgio al ministro della pubblica istruzione e dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra; ma queste interrogazioni, per accordi presi, sono rimandate ad altra tornata e quindi rimangono iscritte nell'ordine del giorno.

Così pure quella dell'onorevole Sorani ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro.

**Interpellanze.**

PRESIDENTE. Passeremo ora al seguito dell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento delle interpellanze.

Verrebbe prima la interpellanza dell'onorevole Borsarelli al ministro della pubblica istruzione; ma il ministro della pubblica istruzione ha fatto sapere alla Presidenza che, essendo impegnato al Senato, non può oggi intervenire alla seduta della Camera; quindi questa interpellanza rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Se poi l'onorevole ministro verrà più tardi alla Camera, l'onorevole Borsarelli potrà svolgere la sua interpellanza.

*(Rimane così stabilito).*

LEALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEALI. Il Governo non poteva sapere che mancavano gli interroganti e per conseguenza bisogna attendere i 40 minuti destinati alle interrogazioni.

*Una voce.* Ma se non vi sono i ministri.

LEALI. C'erano i sotto-segretari di Stato. Sono state chiamate le interrogazioni: gli interroganti erano assenti: le interrogazioni quindi sono state rimandate o dichiarate decadute, cosicché i ministri, che dovevano rispondere agli interpellanti, credevano come al solito che vi fossero i 40 minuti per lo svolgimento delle interrogazioni e quindi saranno qui alle 14.45. Io proporrei, perchè lo credo opportuno, di sospendere la seduta fino alle 14,50.

PRESIDENTE. Onorevole Leali, io ho invitato gli interroganti e gli interpellanti; ma essi non si sono trovati presenti, mentre il primo loro dovere era quello di venire alla Camera.

LEALI. Ma io parlavo nei riguardi verso il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia.* D'accordo col ministro delle finanze, e ne ho da lui l'incarico, domando che sia rinviato lo svolgimento a lunedì prossimo delle interpellanze degli onorevoli Pala, Garavetti, Riccio Vincenzo, Monti-Guarnieri, ed anche di quella dell'onorevole Lucchini Luigi.

PRESIDENTE. Sta bene: rimarranno iscritte nell'ordine del giorno. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica; il quale ha fatto sapere di non potere esser presente nella seduta d'oggi; quindi questa interpellanza rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Marescalchi-Gravina al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle cause dei dolorosi fatti di Piazza Armerina del 16 febbraio 1904. »

A questa si ricollega un'altra interpellanza dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno « sui fatti del 16 febbraio in Piazza Armerina. »

Non è presente però l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, quindi queste interpellanze conservano la loro iscrizione nell'ordine del giorno.

Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Merci al ministro di agricoltura e commercio, ma neppure l'onorevole ministro di agricoltura è presente.

Sospenderemo quindi la seduta per mezz'ora.

*(La seduta è sospesa alle ore 14,30 ed è ripresa alle ore 15.10).*

PRESIDENTE. Io non posso che deplorare l'assenza dei rappresentanti del Governo, e credo che in queste condizioni sia meglio sciogliere la seduta.

BORSARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Io ho chiesto di parlare semplicemente per far notare alla Camera se non paia che il diritto di interpellanza sia ormai divenuto un diritto che ha fatto il suo tempo. A me pare di trovarmi in una seduta in cui si tratti di petizioni o di qualche altro istituto ormai fossile.

Io credo che l'aver stabilito un giorno apposta per le interpellanze invece di aver favorito questa istituzione ed il suo esplicarsi, sia equivalso invece a decretarne la morte. (*Benissimo*).

Osservo ciò e lo faccio volentieri perchè in queste mie parole non vi è alcuna punta contro il Governo, non solo per la mia qualità di deputato ministeriale, (*Commenti*) ma perchè è giustificata, giustificatissima in questo momento l'assenza del ministro dell'istruzione pubblica, al quale la mia interpellanza era diretta, perchè egli è impegnato nell'altro ramo del Parlamento. Esso vi è chiamato anche per un fatto luttuoso, che noi pure piangiamo, per la morte cioè del senatore Girolamo Boccardo.

Quindi io prendo volentieri questa occasione, in cui non ci può essere nessuna punta nè politica, nè personale, per fare osservare alla Camera come l'aver stabilito la giornata del lunedì sia stato fatale alle interpellanze, fatale perchè ognuno di noi, io non voglio essere migliore di nessun'altro, quando non è interessato nell'interpellanza si crede quasi in diritto di abbandonare l'Aula, e talvolta ci sono delle questioni molto importanti portate innanzi al voto della Camera; quindi l'aver stabilito, dico, un giorno per le interpellanze, è lo stesso come aver dispensato tutti coloro, i quali non vi sono direttamente interessati, dall'intervenire alla seduta.

Oltre a ciò poi, conviene altresì avvertire che certe quistioni protratte come sovente accade di seduta in seduta con una troppo lunga permanenza all'ordine del giorno, vengono a perdere della loro opportunità. Così avvenne almeno in parte della odierna mia interpellanza; epperò pensi la Camera se non sia il caso di provvedere a che le interpellanze siano piuttosto distribuite giorno per giorno, che rinviate ad un giorno unico, anche perchè non si abbia ad andare troppo per le lunghe nello svolgere le interpellanze stesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io avevo già pregato l'onorevole presidente di scusare il ministro di agricoltura, industria e commercio per il suo mancato intervento perchè impegnato nell'altro ramo del Parlamento a difendere una legge. L'onorevole presidente ha deplorato l'assenza del Governo: io sento il dovere di portare innanzi alla Camera le scuse dell'onorevole mio ministro il quale ripeto è impegnato a difendere un disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Associandomi pienamente a quello che ha detto il mio amico l'onorevole Borsarelli, rivolgo una viva preghiera a coloro che fanno parte della Commissione del regolamento della Camera, poichè è solamente questa Commissione che potrà provvedere, nei sensi indicati dall'onorevole Borsarelli. (*Benissimo!*)

E, giacchè si tratta, in amicizia, così, tra noi, di fare dei voti platonici, (*Harità*) io ne faccio uno solo: cioè, che si renda efficace il diritto di interpellanza, facendo seguire l'interpellanza, qualora l'interpellante lo domandi, subito da una votazione.

In questo modo, renderemo efficace il diritto di interpellanza; se no, non faremo che delle accademie, niente altro che delle accademie, con perdita di tempo. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Io ero impegnato al Senato, per una legge che veniva per prima all'ordine del giorno; ed avevo fatto avvertire il presidente, che non sarebbe stata colpa mia, se non mi fossi potuto trovar qui, fin dal principio della seduta.

PRESIDENTE. Allora ritorneremo alle interpellanze.

L'onorevole Borsarelli ha interpellato il ministro della pubblica istruzione « per sapere se e come intenda provvedere ad una opportuna modificazione dell'attuale regolamento universitario. »

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

BORSARELLI. Onorevole ministro, per forza di quelle vicende a cui testè abbiamo accennato e per le inesorabili disposizioni regolamentari, questa mia interpellanza, presentata, da lunghissimo tempo, solo oggi riesce ad avere l'onore della discussione parlamentare.

Mi aveva mosso a presentare questa inter-

pellanza un doppio ordine di considerazioni: le condizioni in cui versavano gli studenti delle Università italiane, incerti circa le norme, circa il regolamento che vigesse veramente ed avesse ad informare i loro studi e la loro azione; e lo studio e la considerazione obbiettiva del regolamento stesso. Le condizioni degli studenti universitari siffatte erano, ed era tale il turbamento legittimo e serio che ne veniva al corso dei loro studi ed allo svolgersi delle loro occupazioni, che mi pareva non solo opportuno, ma veramente necessario che il ministro se ne dovesse occupare, e che non fosse improprio che qualcuno della Camera elettiva venisse a confortare il ministro perchè portasse la sua attenzione sopra uno stato di cose, che era veramente anormale.

È bensì vero che un decreto dell'onorevole Orlando, intervenuto nel frattempo, modifica alquanto le condizioni degli studenti; e, per questo lato, io dovrei esser lieto (e dovrei essere e sono grato anche all'onorevole ministro), dovrei esser lieto, dico, che la mia interpellanza, appena presentata, benchè non isvolta, abbia sortito in parte l'effetto suo ed abbia ottenuto in parte pure quanto era desiderato e chiesto. Ciò non per tanto, sia la temporaneità delle disposizioni del ministro, la quale temporaneità parrebbe rivelare una certa sua titubanza, una qualche sua incertezza sulla condizione vera delle cose e che incerto lascia pure altrui sulle sue intenzioni definitive, e sia anche perchè alcune osservazioni mi rimangono a fare sul tenore e sulla portata del decreto stesso dal ministro Orlando emanato, paiono consigliare che qualche cosa si dica ancora malgrado che, come ho già accennato, qualche modificazione e non lieve sia stata apportata. Veramente la mia interpellanza, la quale suona se e come intenda provvedere ad una opportuna modificazione dell'attuale regolamento universitario, avrebbe potuto essere diversamente compilata. Ciò è a dire avrei potuto chiedere allora al ministro quale dei diversi regolamenti vigenti egli avesse creduto di scegliere e di applicare agli studenti delle Università, poichè in realtà di regolamenti in vigore ve ne sono tre, come il ministro ben conosce.

Vi è il regolamento Boselli del 1890, che è valido ancora per gli studenti di terzo e quarto anno (parlo specialmente della Facoltà di giurisprudenza), vi è il regolamento Nasi primo, del 13 aprile 1902, valido per gli studenti del secondo anno, e vi è poi il nuovissimo regolamento Nasi del 23 dicembre 1903, contro il quale si sono appuntate tutte le maggiori accuse, tutte le maggiori critiche, perchè quello veramente pareva sconvolgere più profondamente

il tranquillo stato delle cose. L'onorevole Nasi ha creduto bene di portare molte modificazioni ai regolamenti scolastici ed universitari, perchè, come tutti sanno, non solo il regolamento universitario fu mutato da cima a fondo, ma anche tutti i regolamenti delle scuole secondarie ebbero molti sconvolgimenti, e verrà sede anche per parlare di questi: per esempio, della soppressione degli esami nella sessione estiva, soppressione che a molti pare non del tutto approvabile e lodevole. Ma di questo, ripeto, in altra sede.

L'onorevole Nasi ha creduto anche qui, come già altrove, di segnare un'impronta del suo passaggio, e di darci prova che le menti acute sono anche spesse volte soverchiamente e tormentosamente innovatrici.

Ad ogni modo veniamo all'esame prettamente obbiettivo del regolamento Nasi 23 dicembre 1903. Qui io potrei fare (e me ne ispirerebbe l'opportunità e la vicinanza di alcuni sommi avvocati) potrei fare, come essi sogliono fare in Tribunale, la pregiudiziale. Potrei dire che l'onorevole ministro Orlando avrebbe dovuto non tener conto del decreto e del regolamento Nasi per la pregiudiziale, cioè perchè è nullo di sana pianta, ed anche per le ragioni di merito che io brevemente esporrò.

L'onorevole Nasi emanò il decreto col quale si approva il regolamento, con la data 26 ottobre, ma non fu pubblicato: fu pubblicato ad anno incominciato da due mesi, cioè il 23 dicembre 1903. A questo decreto mancava il parere del Consiglio di Stato. La sua illegalità è evidente quindi ed iniziale. Non si può un decreto di tal fatta emanare senza aver prima sentito il Consiglio di Stato: ciò è imposto dall'articolo 12 della legge 2 giugno 1899 sul Consiglio di Stato, la quale sancisce che esso deve essere sentito sempre quando si tratta di regolamenti generali di pubblica amministrazione. E vi è anche un'altra ragione grave per la quale il decreto non è regolare. Ed amo e voglio credere che qui veramente si debba supporre più errore che altro, una svista vera, ma una svista grande.

Nel decreto è detto: udito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora è notorio e sta in fatto che il giorno in cui il decreto fu presentato e firmato da Sua Maestà, il Consiglio superiore della pubblica istruzione non poteva aver dato il suo parere al riguardo, per il motivo semplicissimo che quel giorno soltanto era stato radunato e richiesto del parere stesso, e gli studi al riguardo durarono alcuni giorni. (*Sensazione*).

Ho detto che questo motivo di nullità è notorio e questo è anche degno di essere con-

siderato: perchè infatti si osa presentare agli studenti, come rispettabile, come emanazione delle legittime autorità, un atto il quale manca del carattere legale che lo renda non solo autorevole, ma anche soltanto valido?

Ma perchè non sembri che io voglia arrestarti alla semplice questione pregiudiziale, passo all'esame del contenuto del regolamento ed esporrò qualcuna delle osservazioni principali che mi vennero a mente e mi cadono acconcie in proposito.

E in primo luogo, io osservo che esso viola la legge. Infatti la legge imperante sulla pubblica istruzione, come ognuno mi può insegnare, è la legge Casati. Io non ho qui sott'occhio il testo della legge, ma credo di non andare errato se asserisco che la legge Casati all'articolo 125 così sancisce: « Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studi che aprono l'adito al grado cui aspirano.

« Tuttavia le Facoltà formeranno ciascuna un piano destinato a servire di guida ai rispettivi alunni per fare una ordinata ripartizione dei loro studi. »

Quindi si tratta di una guida, di una direzione, di un consiglio, non della stretta obbligazione, nè dell'imposta obbedienza.

Del carattere innegabile della legge Casati di esser guida e consiglio, non imposizione, nè tirannica legge, se alcuno ha potuto piangere i difetti, osservando che lasciava troppa libertà agli studenti e che qualcuno ne poteva abusare, di essa si può e deve dire pure che aveva anche evidenti pregi.

Perchè vi possono essere delle circostanze gravi che consigliano i giovani a mutare l'ordine dei loro studi: vi possono essere circostanze di famiglia o di affari ed i giovani debbono avere, all'età in cui sono giunti quando frequentano i corsi universitari, libertà per poter adire una piuttosto che l'altra disciplina, per presentarsi ad uno piuttosto che ad un altro esame. Ed è bene eziandio che il giovane si educi ad una certa quale virile libertà di atti e di iniziativa. Se di tale libertà alcuno abusava, se tale libertà a pochissimi poteva anco nuocere, valeva per questa, come per tutte le libertà, che sono un bene così grande, che pel danno di pochi e peggiori, non se ne deve defraudare i migliori e i più. E andiamo avanti.

All'articolo 14, per quello che riflette la facoltà di giurisprudenza, il regolamento Nasi stabilisce un esame di licenza.

Ma, onorevole ministro, licenza a che? qual portata ha questa licenza? e perchè una innovazione di questa gravità che poi non ha alcun effetto pratico? Io taccio poi degli addebiti fatti nella successione, dirò così, delle diverse

materie nel regolamento, perchè di questo hanno parlato prima di me gli onorevoli Lacava e Sallandra, i quali hanno ottenuto dal ministro la revoca della precedenza veramente assurda ed irrazionale che avevano certi sopra altri studi ed esami.

Lascio anche di parlare di certe norme nuove, di certi criteri regolamentari interni delle Università per cui la scelta libera dei pari e la nomina a talune cariche vanno sostituite con un ritorno a sistemi antiquati, ad idee e concetti antichi, con una specie di potere autocratico del ministro. Ma questo non è ciò che maggiormente mi turba, ed io vengo subito alla parte che interessa in modo speciale gli studenti. È chiaro, è evidente, traspare in tutto l'insieme del regolamento Nasi il suo intento di elevare, di innalzare, anche con danno dei professori ordinari, la libera docenza. Oh! qui mi corre obbligo e mi torna anche assai gradito levare un inno alla libera docenza, mandare un saluto a quella valorosa schiera di giovani e belle intelligenze che in ogni aringo del sapere umano spinge ardito lo sguardo, l'opera, l'indagine, che suddividendo e specializzando gli studi in ogni singola disciplina, vi porta una mirabile analisi accrescendo il pubblico patrimonio del sapere di preziose scoperte e di alte conquiste, dando lustro al nostro Paese e fecondo impulso agli studi di ogni fatta. Ma mentre la libera docenza ha indubbiamente tanti meriti, anche i professori ordinari rappresentano tal valore che certamente non è giusto che vengano posposti a quelli ai quali noi siamo ben lungi dal negare il dovuto plauso e il nostro tributo di merito, ma la cui qualità legale è inferiore.

Ma l'effetto di questa tendenza dell'onorevole Nasi nella formazione del suo regolamento ha prodotto anche degli altri inconvenienti. E qui cade in acconcio di parlare dell'esame di gruppo, del come esso fu ideato e stabilito.

Che vi siano che vi possano essere anche degli esami di gruppo son ben lontano dal biasimare. Credo anzi non sia male vi siano esami di gruppo per cui lo studente in un più lungo periodo di prova possa dimostrare di aver descritto fondo ad una materia e di averla bene appresa. Ma io credo che sia razionale pretendere che questi gruppi siano fatti di materie omogenee. Io capirei per esempio un gruppo che comprendesse il diritto romano, la storia del diritto romano, le istituzioni di diritto romano; capirei questi gruppi formati con criterio logico. Ma che ci sia nello stesso gruppo, come nel regolamento accennato, l'unione di materie disperate che vanno, per esempio, dal diritto

ecclesiastico alla medicina legale, l'unione di cinque materie senza nessuna omogeneità e che non presentano alcuna ragione per essere collegate; e che uno studente disgraziatamente fallito in una delle cinque materie debba del pari essere rimandato anche in tutte le altre, che uno fallito supponete nell'esame della medicina legale, per ciò solo, debba essere rimandato anche nel diritto ecclesiastico e viceversa, questo, onorevole ministro, Ella comprende che è semplicemente assurdo. Ma v'è di più e l'assurdo riguarda anche le forme, il modo di costituzione di quelle Commissioni. Chi può ammettere e sperare anche momentaneamente che funzioni una sol volta una Commissione la quale, dovendo esaminare su cinque materie e dovendosi comporre necessariamente di cinque esaminatori, per disposto inqualificabilmente illogico e irrazionale dovrebbe essere mista e costituita di tre professori ordinari e di due straordinari?

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, quali saranno i professori di Università così docili, così remissivi, che si lasceranno mettere alla porta? Si può supporre che quei professori i quali hanno insegnato tutto l'anno una materia, alla fine di esso consentano che altri, non essi, esaminino gli alunni e constatino i progressi, che gli allievi, anche per merito degli insegnanti, hanno saputo fare? Del resto alla Minerva sono passati tanti chiari ingegni, i quali non hanno certo bisogno ora della mia difesa, nè della mia apologia, sono passati tanti ministri di grande valore, che non si può ammettere che in un momento si dia di frego a tutto quello, che essi hanno studiato, fatto e disposto per tanti anni, e passarvi sopra con tanta leggerezza innovando tutto e tutto mutando. Ma, ed ora, onorevole Orlando, qui vengo particolarmente all'opera sua, se tutto questo è come noi abbiamo detto, perchè Ella differisce l'abrogazione di questo decreto, e non la compie subito? Ella sa meglio di me come sia necessario per gli studenti il poter spingere un poco innanzi lo sguardo; non sapere solamente oggi per oggi quello che debbano fare. È necessario, anche in omaggio a quella libertà, alla quale abbiamo accennato come ad un bene, in omaggio ai diritti, loro sanciti da una legge, che fu votata dal Parlamento, la legge Casati, che gli studenti da loro stessi possano distribuire il lavoro a seconda delle disposizioni del loro ingegno, della loro mente, delle condizioni di famiglia e di salute. Perchè vogliamo tarpare le ali a questa libertà e lasciar sussistere, per esempio, delle anomalie come questa, onorevole ministro, ed accenno ad una soltanto?

Il regolamento Nasi metteva annuale la storia del diritto italiano. Ora, abrogato questo

regolamento e adottato di nuovo l'antico del 1900, la storia del diritto italiano ridiventa biennale. Ebbene quegli studenti, i quali non presero la firma l'anno scorso, perchè questo corso era annuale e credevano di prenderla, per esempio, quest'anno, ora si trovano impossibilitati a dar l'esame, perchè non hanno preso la firma l'anno passato. Ripeto, onorevole ministro, perchè non fare un passo avanti e non abrogarlo addirittura? Ma vi è di più, onorevole ministro. Nel decreto vi è una frase, che fu sorgente, è sorgente e sarà sorgente anche in avvenire di gravi guai, la frase, che dice «salvi i diritti acquisiti». Ma quali? Ma i diritti acquisiti saranno interpretati dagli studenti mano mano, a seconda dei loro interessi. Ognuno crederà di avere quei diritti, che più gli torna conto di far valere, e di non aver contratto dei doveri quando non gli convenga nel caso specifico e concreto. Poi si sospese il regolamento per la Facoltà di giurisprudenza e di matematica. Perchè non si sospese per la Facoltà di farmacia? Credo anzi che questa sia stata la causa non ultima determinatrice dei tumulti di Napoli. Del resto noi abbiamo in questo argomento, onorevole ministro, qualche cosa di solenne, qualche cosa di maestoso, il consenso cioè universale. Le Facoltà, interpellate in proposito, hanno dato, tutte, lo stesso parere, perchè tutte si dichiararono sfavorevoli all'ultimo decreto del ministro Nasi, del 23 dicembre.

E basti fare un nome solo, per non citarne tanti: l'Università di Roma, la quale ha detto che faceva voti perchè fosse ripristinato il regolamento Coppino. E qui le dico schietto che mi pare doveroso anche salutare la memoria di quel valido vecchio il quale, fino agli ultimi anni della sua vita, spese l'opera sua a profitto del paese con tanto frutto, e con tanto lustro, sia della regione nativa, sia di tutta Italia. Ora, perchè noi non prenderemo occasione, da questo consenso universale che è ugualmente e profondamente nell'animo e nei desideri di professori e studenti, che sono tutti unanimi nel desiderare l'abrogazione di quest'ultimo regolamento ed un ritorno all'antico? Togliamo ogni cagione di agitazione, togliamo ogni incertezza. Onorevole ministro, quando gli studenti, mossi da qualche ragione, anche non giusta, lasciano libero il corso al loro impeto giovanile e prorompono in atti che qualche volta son giudicati violenti, che sono inconsulti, e provocano quei disordini che tutti sentiamo di dover deplorare, allora è giusto che di qui parta una parola di biasimo per loro, allora è giusto che dall'alto della sua posizione l'onorevole ministro porti una parola severa di ammo-

nimento, e se questa non basti, anche di freno; ma se noi abbiamo il diritto ed il dovere di reprimere questi moti e di tenere in freno queste giovani volontà e queste giovani energie e di costringerle nei limiti giusti e debiti, abbiamo poi anche un grande dovere ed è quello di togliere ogni giusta ragione di legittimo malcontento.

Facciamo in modo che non ci tocchi per mala sorte, il di che deploreremo eccessi disgustosi e mal frenate violenze, di dover ascrivere a noi, con tardo e inutile rimpianto, una parte delle cause. (*Bene! — Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per rispondere a questa interpellanza.

**ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica.** Per esprimere con una proposizione sintetica le obiezioni dell'onorevole Borsarelli, dirò che esse si possono ridurre a questo: voi, sospendendo il regolamento Nasi, avete dimostrato di accettare le censure volte contro di esso; ma viceversa il semplice rinvio che lo lascia in vita, ritardandone l'applicazione solo di qualche mese, è in contraddizione col sentimento che vi ha spinto a sostenerlo.

Io non credo di meritare questa censura e l'onorevole Borsarelli se ne convincerà dopo che avrà udite le mie spiegazioni. La sospensione di quel regolamento può definirsi un provvedimento di necessità: in altri termini io non aveva altra uscita che questa: sospendere, ed il sospendere qui vuol dire pigliar fiato. I regolamenti pubblicati nel gennaio 1903, creavano nelle Università una condizione di cose evidentemente dannosa, indipendentemente da ogni giudizio che possa aversi in merito ai regolamenti stessi: noi avevamo in vigore simultaneamente tre regolamenti. Poichè è noto che, per principio di equità, i regolamenti si applicano agli studenti che si iscrivono sotto l'impero dei regolamenti stessi. Ed allora noi avevamo i regolamenti del 1870 e 1885 applicabili agli studenti iscritti prima del 1902-903; avevamo il regolamento del 1902 applicabile agli studenti iscritti nel 1902-903; avevamo i regolamenti del 1903, non applicabili imperativamente ad alcuno, perchè già pubblicati quando le iscrizioni erano complete, ma applicabili per libera opzione degli studenti, perchè una disposizione facultava questi ultimi a scegliere e volontariamente optare per quel regolamento che meglio loro convenisse.

Dunque avevamo simultaneamente in vigore tre regolamenti. Ma questo era ancora il meno, perchè io mi trovavo nella necessità di pubblicare subito un quarto regolamento; e questo per due ordini di ragioni: ragioni di ordine didattico

e ragioni di ordine finanziario. Infatti per ragioni di ordine didattico il regolamento 1903 era in alcune parti inapplicabile. Il Consiglio superiore, nel quale sono rappresentate tutte le tendenze, aveva, con un voto preso ad unanimità, richiamato la mia attenzione su alcune disposizioni, specie del regolamento di giurisprudenza, invitandomi a modificarle.

Le facoltà erano unanimi sullo stesso punto, ed io dovetti riconoscere che i reclami fossero fondati; alludo più particolarmente a quella disposizione rammentata dall'onorevole Borsarelli che costituiva i cosiddetti esami di gruppo. La costituzione non era fatta in maniera lodevole. Ben disse l'onorevole Borsarelli: l'esame per gruppo può ammettersi ad una sola condizione, che cioè le materie comprese nel gruppo abbiano delle affinità. Ma nel caso nostro, nell'unico gruppo di esame erano rappresentate le materie più disparate, quali la statistica, la storia del diritto romano, la medicina legale, il diritto ecclesiastico e la storia del diritto italiano.

Ma il regolamento era inapplicabile anche per un'altra ragione; perchè nella Commissione esaminatrice erano rappresentati tre professori ufficiali soltanto, e due liberi docenti, sicchè due professori ufficiali venivano ad essere esclusi dall'esaminare nelle materie che avevano insegnato! Ma esclusi come? Permanentemente? Ricordo che un rettore mi disse un giorno: se io escludo dalla Commissione due dei miei colleghi, questi mi accoppiano.

Allora si presentava più logica l'esclusione per turno, ma anche questa presentava degli inconvenienti. Vedo per l'appunto qui l'onorevole Colajanni, il quale sarebbe uno dei rappresentanti delle cinque materie incluse nel gruppo. Mi dicono, io non lo so, che egli negli esami sia molto severo...

**COLAJANNI.** No.

**ORLANDO, ministro della istruzione pubblica.** Allora si sarebbe assistito a questo spettacolo, che il giorno in cui l'onorevole Colajanni fosse stato di turno, nessuno studente si sarebbe presentato, e la Commissione avrebbe seduto invano; il giorno successivo quando il professore Colajanni non avesse partecipato alla Commissione, gli studenti sarebbero affluiti.

Dovete dunque convenire che questa disposizione era inapplicabile; ed io non potevo perdere tempo a studiare riforme, perchè, onorevole Borsarelli, in virtù del diritto di opzione poteva accadere che mentre io studiava, qualche studente avesse optato per il nuovo regolamento - ed avere allora eventualmente uno di quei diritti acquisiti, che io ho dichiarato dovessero essere rispettati con una disposizione che l'onorevole Borsarelli ha

ricordato e che può presentare il fianco a censure, solo in quanto può apparire superfua. Dunque il regolamento non si poteva lasciarlo senza modificazioni, per ragioni didattiche. Ma non poteva lasciarsi neppure per ragioni finanziarie. Difatti il regolamento Nasi introduceva nella Facoltà di giurisprudenza gli insegnamenti di pratica forense. Ed erano tre insegnamenti: la pratica forense civile, la criminale e la commerciale; e dichiarava che questi insegnamenti erano necessari per conseguire la laurea. Sicchè io dovevo di punto in bianco istituire nelle 17 Università del regno tre insegnamenti nuovi, 51 cattedre nuove! E con quali fondi? La Camera ha più volte protestato, e con ragione, contro le eccedenze dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Anch'io.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. ...Ora, mentre non si può fare in via straordinaria nessuna nomina anche di umili impiegati senza un seguito di formalità e di procedura, come poteva per queste nuove cattedre il ministro della pubblica istruzione impegnare permanentemente il bilancio dello Stato per una cifra così cospicua? perchè, dato pure che io avessi voluto coprire solo con incaricati questi tre nuovi insegnamenti moltiplicando 17, per 3, per 1200 avrei avuto bisogno di circa 70,000 lire che non avrei saputo dove trovare: senza parlare poi delle immense difficoltà che io avrei incontrate nella nomina dei professori di pratica forense. Francamente non mi son potuto decidere a fare queste nomine (e me ne appello all'onorevole Pellegrini); perchè io non poteva nominare professori di pratica forense i professori delle materie teoriche, perchè qualche volta i professori di diritto civile non sono neppure avvocati e quindi pratica forense non possiedono, e d'altra parte avevo ricordato qualche eccitamento ad applicare l'articolo 69 per nominare liberi docenti di pratica forense dei professionisti per alta fama conseguita; ma io provai una invincibile ripugnanza a riconoscere e proclamare l'alta fama di un professionista per mezzo di un decreto reale.

Or questo complesso di circostanze creò un vero stato di necessità; io non poteva questi regolamenti applicare e dall'altra parte non poteva d'un tratto modificarli perchè la rapidità nuoce alla maturità; avrei dovuto fare un quarto regolamento che mi avrebbe portato a nuove complicazioni; perciò dissi: basta. Da qui il mio provvedimento che, onorevole Borsarelli, risponde a ciò che io ho qualificato come uno stato di necessità.

Di fronte alla coesistenza simultanea di tanti

diversi regolamenti dissi: prima di prendere una risoluzione definitiva, impediamo che questo stato di cose si perpetui e si aggravi. E dovendo scegliere tra i vari regolamenti da lasciare in vigore, ho preferito quelli che erano i più antichi e che avevano la più larga sfera di applicazione per il maggior numero degli studenti... (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Si trattava di scegliere il minor male, e la interruzione dell'onorevole Colajanni dà la migliore risposta a quella parte di censura che si conteneva nelle osservazioni dell'onorevole Borsarelli, perchè, per quanto questi regolamenti meritino elogio, per quanto essi avessero per sé una lunga esperienza, ed è mia convinzione che fra i regolamenti universitari il migliore è quello che è durato più a lungo, io non poteva celarmi che un così lungo svolgimento di anni portava alla necessità per la quale anche questi stessi antichi regolamenti richiedono dei ritocchi. Pure io volevo premunirmi contro quella tendenza di cui l'onorevole Borsarelli con opportune parole rilevava i gravi danni, cioè quella di prendere dei provvedimenti repentinamente e impulsivamente.

Dissi dunque osserviamo, consideriamo, studiamo il problema in tutti i suoi elementi e poi provvederemo in maniera adeguata e definitiva.

Il mio pensiero rinviando questi regolamenti al 1° novembre non era che questi regolamenti dovessero riacquistare vigore, ma che in questo periodo si trovasse una soluzione duratura in modo da dare un po' di quiete alle nostre Università.

Ciò premesso, io posso accogliere le osservazioni di merito fatte dall'onorevole Borsarelli come raccomandazioni da tenersi in conto. Io ho già detto come la costituzione dell'esame di gruppo non mi soddisfa; convengo con l'onorevole Borsarelli in molte delle osservazioni fatte su questi esami ed io pure avrei molte osservazioni da fare sulla costituzionalità del biennio, mentre sono d'accordo con lui nel ritenere che il miglior regime che convenga alle Università è quello della libertà, non fosse altro per quella ragione semplicissima, che io esprimo con una formula che può sembrare brutale, che cioè il professore e lo studente rappresentano due elementi incoercibili, cosicchè il regime della libertà piuttosto che scelto, viene imposto, come ho potuto sempre constatare nelle Università in cui ho vissuto la miglior parte della mia vita. Ma, ripeto, tutto ciò sarà argomento di considerazioni successive.

Io, come dichiarai fin dal giorno in cui assunsi l'ufficio, non desidero di legare il mio nome a nuovi regolamenti: desidero bensì di

cooperare perchè alla scuola italiana ci sia un certo assetto, una pace, indisturbata. Ho fatto il primo tentativo con la legge già presentata sugli esami delle scuole secondarie in cui non mi sono proposto altro scopo che questo: consolidare. Questo programma io svolgerò anche per quanto riguarda l'Università; e se il Parlamento onorerà della sua approvazione il disegno di legge, spero di aver formato un tipo, un modello di legislazione scolastica, che abbia il vantaggio della stabilità. (*Approvazioni*).

Di queste mie dichiarazioni, spero che l'onorevole Borsarelli vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borsarelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha dato alla sua interpellanza.

**BORSARELLI.** L'onorevole ministro, rispondendo molto cortesemente, di che lo ringrazio vivamente, alle mie osservazioni, ha voluto qualificarle di censura. Onorevole ministro, io non so se sia uscita dal mio labbro qualche parola che sia suonata men che cortese, men che deferente al suo riguardo...

**ORLANDO,** ministro dell'istruzione pubblica. Io censura, aveva il senso di critica.

**BORSARELLI.** Si persuada però che nessuna delle mie parole aveva il senso di censura. Io sono lieto di aver svolto la mia interpellanza, perchè nella sua risposta l'onorevole ministro si è compiaciuto di dirmi che conveniva alla massima parte delle mie osservazioni. Conto anch'io, dopo che Ella, onorevole ministro, me ne ha dato così opportunamente e gentilmente spiegazione, che fosse opportuno, appunto per non incappare nello stesso male e si era lamentato, nello stesso male che era deplorato, cioè nella precipitazione di decisioni, consento anch'io che Ella ha fatto era saggia, mettendo un primo passo di resto alle antecedenti disposizioni date e prendendo come volle dire fiato e prendendo tempo per studiare meglio la cosa. Per conseguenza mi pare che siamo in fondo e in massima perfettamente d'accordo. A me quindi non rimane che il compito di ringraziarlo per le cortesie rieste datemi e per l'intenzione manifestatami voler ritornare piuttosto all'antico che non essere a quello che fu un po' farraginosamente portato innanzi in ultimo; e quindi spero sotto il suo Governo sarà ridonata, come è già cominciata a regnare, quella calma e quella serenità che sole giovano agli studi e al sereno seguimento e compimento di essi.

**PRESIDENTE.** Così è esaurito lo svolgimento della interpellanza.

### Commemorazione del senatore Boccardo.

**PRESIDENTE.** Dal presidente del Senato del Regno è pervenuta la seguente lettera:

« Roma 21 marzo 1904.

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra la morte dell'onorevole Gerolamo Boccardo, senatore del Regno, avvenuta ieri in questa città.

« Le significo in pari tempo che il trasporto della salma avrà luogo domani martedì 22 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione del defunto, piazza S. Silvestro n. 92. »

È con profondo rammarico che io partecipo alla Camera la perdita gravissima di un uomo veramente benemerito per quanto egli fece per il Paese. Gerolamo Boccardo ebbe un posto eminente tra i cultori delle scienze economiche e lascia numerose e pregevolissime opere scientifiche e letterarie che rimarranno a testimonianza del suo alto ingegno e della laboriosità della sua vita.

La Camera si associa al lutto del Senato e del Paese e si farà rappresentare all'accompagnamento funebre che avrà luogo domani. (*Approvazioni*).

L'onorevole Cavagnari ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

**CAVAGNARI.** Consentite, onorevoli colleghi che anch'io, ultimo rappresentante della Liguria ma non ultimo nell'apprezzare i meriti elevati dell'illustre uomo la cui dipartita noi rimpiangiamo, mi associ alle parole dell'illustre nostro presidente.

È certo per la patria nostra una grande perdita quella che abbiamo fatto, grande perdita per le rare doti, per i grandi meriti che nel corso della sua operosa carriera l'illustre ed eminente uomo erasi acquistato.

Io non vorrò rifare qui oggi ed illustrare la vita di un uomo che fu tutta spesa all'intento di fare il meglio per la patria sua; sento che questo non sarebbe il momento. La fama sua è corsa oltre i confini, ed egli diede tale un indirizzo alla scienza che predilesse che la sua fama non morrà.

Fin dalla sua prima giovinezza egli aveva manifestato qual tesoro di elevato intelletto albergasse nella sua mente, ma l'affetto che egli prodigava alla scuola ed alla sua Liguria fecero sì che egli non consentisse mai a lasciare l'insegnamento nell'Università di Genova per altri e più elevati uffici.

A Genova, che più d'ogni altra parte d'Italia piange la perdita di questo venerato suo figlio, egli faceva parte di tutte le amministrazioni cittadine, ed in ognuna portò quel senso elevato di capacità che era il risultato di tutti quegli studi a cui intendeva con una disciplina, con uno zelo, con una

intensità veramente esemplari. Dell'opera sua in Roma nell'altro ramo del Parlamento e nei consessi dell'alta amministrazione ai quali per la speciale sua competenza fu chiamato, non vi dirò perchè vi è nota.

Ed ora che noi vediamo scomparire questa grande figura in faccia alla scienza ed ai servizi che ha reso alla patria, ora che tutti ne lamentiamo la perdita consentite che a nome specialmente della Liguria, che, ripeto, perde nel senatore Boccardo uno fra i più venerati suoi figli, io deponga un fiore sulla sua tomba. (*Bene!*)

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. In verità la scienza e la patria hanno sofferto assai dolorose perdite. Dopo la recente morte del senatore Gaetano Gemmellaro, uno dei più grandi geologi d'Italia, ci contrista ora profondamente la fine di Girolamo Boccardo. Mente enciclopedica e scrittore enciclopedico, egli rappresenta nella scienza l'opera di chi la verità diffonde e volgarizza con metodo, con chiarezza e semplicità.

Sonvi scrittori che la loro fama ripetono dal fatto che i loro libri non sono letti, tale è la soggezione che la loro profondità incute; ma accanto ad essi sonvi degli operosi, i quali lavorando assiduamente fanno sì che la scienza passi nel popolo e adempia a quella che è vera funzione sua di essere universalmente intesa. (*Bravo!*)

Grandi economisti hanno onorato la scienza; ma chi fra noi non deve qualche parte della sua cultura a Girolamo Boccardo? (*Bene.*) Questa è la miglior lode che di lui possa farsi; ognuno di noi sente di avere appreso qualche cosa dai suoi libri. E per ciò che con profondo e sincero compianto io, che sono uno dei suoi discepoli spirituali, mi unisco, in nome del Governo, alle nobili parole pronunciate dal nostro illustre presidente e dall'onorevole Cavagnari. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Procederemo ora al sorteggio della Commissione che dovrà, in unione con la Presidenza, rappresentare domani la Camera all'accompagnamento funebre del senatore Boccardo.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli: Cappelli, Micheli, Rizzone, Marco Pozzo, Sanfilippo, Barnabei, Fazio, Antonio Di Rudini e Gallini.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Come conclusione alle mie parole, propongo che la Presidenza invii le con-

doglianze della Camera alla famiglia Boccardo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari propone che la Presidenza invii le condoglianze della Camera alla famiglia del senatore Boccardo.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavagnari. Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

La Presidenza si farà un dovere di esprimere alla famiglia Boccardo i sentimenti e le condoglianze della Camera.

**Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.**

PRESIDENTE. Proseguiremo ora nello svolgimento delle interpellanze.

È la volta dell'interpellanza diretta dall'onorevole Rosadi al ministro della pubblica istruzione « per conoscere i criteri che egli intenda seguir nella erogazione delle somme stanziare per gli uffici regionali della conservazione dei monumenti e di quelle provenienti dagli introiti delle gallerie e dei musei; somme fin qui ingiustamente stornate o distribuite. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Mi spiace di dover richiamare sopra un tema d'arte l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che generalmente si dice non abbia troppe malinconie artistiche e che ad ogni modo è in tutt'altre faccende affaccendato...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. No!

ROSADI. Ma la mia interpellanza a lui rivolta ha la sua ragione nel duplice fatto che le somme che sono stanziare nel bilancio della pubblica istruzione a favore degli uffici regionali per la conservazione dei monumenti sono indebitamente stornate e che le somme che si ritraggono dalla tassa d'ingresso nei Musei e nelle Gallerie sono stornate del pari oppure non equamente distribuite. Ora se le dotazioni che gli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti fossero lavoro soltanto sufficienti, io non sentirei il bisogno muovere doglianze così come lo sento nelle condizioni attuali; ma egli è che queste dotazioni sono miserrime, insufficienti, e della loro insufficienza faceva attestazione lo stesso direttore generale delle antichità e belle arti presso il Ministero Carlo Fiorilli, quando nell'agosto 1900 pubblicò l'auspicio il predecessore del presente ministro, in tizie sommarie dei principali atti compiuti dall'amministrazione di antichità e belle arti, da sua direzione in poi. « Un altro difetto (scrive il Fiorilli) dell'amministrazione di antichità e belle arti è l'insufficienza del denaro assegnato per prolungare l'esistenza dei monumenti e

opere d'arte, per trattenere in Italia quegli oggetti che non ne dovrebbero uscire e per promuovere con ogni maniera di aiuti nuova ed eccellente rifioritura artistica. »

Io non mi intratterrò a commentare questa insufficienza, che è, dirò, ufficialmente riconosciuta, nè a rilevare che in Francia, dove è tanta minore abbondanza di tesori artistici e quindi tanta minore necessità di spese conseguenti, il bilancio delle belle arti supera i 14 milioni; dirò con dolore che l'onorevole Orlando ha diramato una circolare a tutti gli Uffici per la conservazione dei monumenti, dicendo che egli non poteva, date le condizioni del bilancio, aggiungere nemmeno un soldo alle misere dotazioni stabilite. Ora se egli, stretto dalle necessità finanziarie, nulla può aggiungere, nulla d'altra parte deve togliere. Ma al contrario accade a tutt'oggi che in generale degli stanziamenti fatti a favore degli Uffici regionali si fa uno storno continuo, che raggiunge la media del 70 per cento.

Nel primo esercizio nel quale si trovano stanziamenti per gli Uffici regionali, allora istituiti, vale a dire nel 1891-92, la dotazione fu di 50 mila lire ma non se ne erogarono che 18,687, e nell'ultimo anno d'esercizio finanziario, vale a dire nel 1893-1894, della dotazione che da 50 mila lire scendeva a 38,000 furono spese solamente 12,432 lire, che è quanto dire si ebbe uno storno di 26,000 lire.

Ebbene, in questo modo un'Ufficio regionale dei monumenti non può provvedere alla conservazione dei monumenti, nè alle riparazioni necessarie; non può provvedere insomma agli scopi principali per cui gli Uffici regionali sono stati istituiti.

Ma se da una parte le somme stanziare a favore di questi Uffici sono miserrime, deficienti, al contrario quelle che si ritraggono dallo spontaneo afflusso dei visitatori delle Gallerie, dei Musei e degli scavi sono considerevoli, sarei per dire ingenti addirittura. Ora di queste somme accade che pur esse vengono stornate, o indebitamente, o non equamente distribuite.

La legge del 27 maggio 1875 fu la prima che impose una specie di pedaggio dell'arte, stabilendo una tassa per l'entrata nelle Gallerie, nei Musei e negli Scavi; ma almeno, all'articolo 5, questa legge disponeva: « Le somme uguali ai proventi ottenuti nell'anno antecedente da queste tasse saranno, ogni anno, iscritte nei capitoli corrispondenti del bilancio della pubblica istruzione, e destinate all'ampliamento degli scavi ed all'incremento artistico dei singoli istituti dove le tasse si percepiscono o dei monumenti ed istituti congeneri nella stessa città. » Si avverta bene, onorevoli colleghi: nella stessa città.

Venne la legge 12 giugno 1892, la quale, al-

l'articolo 21, dispose diversamente, e peggio, e disse:

« La somma che, ai termini dell'articolo 5 della legge 27 maggio 1875, viene annualmente iscritta nel bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione, sarà divisa in due parti, l'una delle quali rimarrà destinata agli scopi di cui nell'articolo stesso, e l'altra, costituita in un unico fondo, sarà devoluta all'acquisto di oggetti di antichità o d'arte, i quali verranno assegnati a musei e gallerie di quella regione cui appartengono per riguardi storici ed artistici, od anche a musei e gallerie di altre regioni, quando questi siano mancanti d'oggetti dovuti al medesimo autore ed alla medesima scuola. »

Ora io non so per quali riguardi storici ed artistici, di questo fondo comune non si faccia mai un'equa distribuzione, quando non avvenga che si faccia il solito storno di fronte a questi introiti, come si fa per le dotazioni di cui ho parlato. Io mi guardo bene dal portare qui, mentre parlo d'arte, e quindi mentre parlo d'un tema eminentemente ed essenzialmente nazionale, una nota di regionalismo, anche se questa regione è Firenze e la Toscana; ma debbo portar qui il contributo della mia esperienza e delle mie particolari informazioni. E posso assicurare l'onorevole ministro che a Firenze, nella Galleria d'Arte Moderna, non si è fatto un acquisto solo da mezzo secolo a questa parte; e che, mentre vi sarebbe stato un fondo interamente destinato agli acquisti, per la legge del 1875, e vi è un fondo, per la metà almeno, destinato agli acquisti, per la legge del 1892, non si è acquistato che il quadro di Stefano Ussi, la *Cacciata del Duca d'Atene*, acquisto che risale al 1860. Non un acquisto di più; non un saggio d'arte nuova; non un indizio di studi moderni. Ed allora dico: dove sono andate queste somme? Debbo credere che si sono commesse delle parzialità.

Ma almeno, non acquistando il nuovo, si pensasse a conservare e preservare l'antico! Io mi potrei rassegnare. Ma egli è che gli Istituti di belle arti sono generalmente abbandonati.

Ed io getto qui un grido d'allarme sulle condizioni in cui si trova la Galleria degli Uffizi, in Firenze, la quale si può dire che posi come su una grande catasta di legna da ardere, e non aspetti che i mezzi incendiari, per prendere fuoco. I mezzi incendiari allo stato latente non mancano, onorevole ministro, ed Ella n'è informato, perchè il direttore della Galleria, in Firenze, non ha mancato al suo dovere di informare in proposito il ministro della pubblica istruzione. Da una parte, si trova, nella via Lambertesca, un largo deposito di petrolio; dall'altra parte, nella via dei Castellani, una fabbrica di fuochi artificiali; da un'altra parte ancora, l'ufficio postale

che, ad ogni momento, per necessità sua deve far fuoco; da un'altra parte, in fine, piccole casette le quali non hanno alcun obbligo di regolare le necessità della vita domestica in relazione ai pericoli in cui possa incorrere la Galleria. E si pensi bene che annessi alla Galleria degli Uffizi, che è il tempio più sacro dell'arte del mondo, si trovano due istituti delicatissimi (ed in pericolo essi stessi, per altre ragioni) che sono l'Archivio di Stato e la Biblioteca Nazionale. (*Commenti*).

Orbene, che si vuol aspettare a provvedere?

Si vuol forse credere che queste avvisaglie che vengono dal direttore delle Gallerie di Firenze non sieno se non una eccessiva preoccupazione dopo l'incendio di Torino? Ma se così noi pensassimo, non ascolteremmo mai l'avviso della più elementare prudenza, anche se non viene da parte di un direttore competentissimo e saggissimo quale è Corrado Ricci, attuale direttore delle nostre Gallerie. Io credo adunque che si debba provvedere; e per provvedere bisogna pensare a rispettare quello che nel bilancio della pubblica istruzione (sia pur poco, sia pur pochissimo, anzi perchè pochissimo) viene stanziato a favore degli Uffici regionali della conservazione dei monumenti e ciò che è il fondo, sia pur comune, che viene riserbato a beneficio ed incremento delle belle arti non sia distolto o non equamente distribuito, per modo che ciò che attiene alla sicurezza ed alla conservazione dei nostri Istituti di belle arti non venga per lo meno a mancare.

Io non so se porto qui una parola che può parere ingenua e inopportuna. Ma, se non è indiscretezza la mia, io vorrei permettermi di eccitare dall'onorevole ministro della pubblica istruzione una dichiarazione che riveli quale è il pensiero del Governo intorno ad una idea che è da qualche tempo e da ogni parte accennata e propugnata, l'idea cioè di istituire presso di noi un Ministero delle belle arti, istituzione non nuova veramente (*Commenti*), istituzione che forse potrebbe anche non dispiacere al presidente del Consiglio nella distribuzione dei portafogli e nella captazione delle diverse correnti parlamentari. (*Ilarità*). Non se ne offenda l'onorevole ministro, io non voglio attribuire a lui una patente di incompetenza in materia d'arte: io gli dicevo testè che egli era in tutt'altre faccende affaccendato, ed alludevo alle gravi questioni che occupano lui ed il suo dicastero. Ma d'altronde sarebbe assurdo il volere sostenere che una stessa persona possa presiedere a due dicasteri che oggi sono legati da un vincolo puramente ideale, ma che richiedono attitudini e preparazione affatto diversa. L'attuale direttore generale delle belle arti non è, nonostante la imparzialità e la elevatezza di chi presiede al dicastero della pubblica istruzione, che un subalterno, egli

non può se non riflettere la volontà di un ministro e l'indirizzo di un Ministero.

D'altronde, se istituissimo questo Ministero, ne ricaveremmo evidenti ed innegabili vantaggi, quali sono quello di avere la certezza che le entrate provenienti all'erario dallo spontaneo afflusso dei visitatori alle gallerie, ai musei ed agli scavi non sieno usurpate a scopi del tutto estranei all'arte, come testè ho deplorato, e quello di mettere in luce la meschinità delle cifre che a tutt'oggi sono assegnate al dicastero delle belle arti e finalmente quello di richiamare sul piccolo bilancio autonomo l'attenzione del Parlamento e del Paese, i quali vedrebbero presto la necessità imprescindibile di aumentarlo per gradi fino a renderlo capace di fronteggiare le più urgenti necessità. E d'altra parte contro questi vantaggi non sorgerebbero difficoltà nè spese considerevoli, perchè il presente personale della Direzione generale delle belle arti potrebbe esso stesso costituire la burocrazia minore del nuovo Ministero, ed allora anche l'uomo più competente, l'uomo più aperto nella sua mente (quale è l'attuale ministro) ad ogni maniera di studi, potrebbe cedere il campo a chi, secondo è stato dallo stesso attuale ministro riconosciuto, sarebbe il ministro nato delle belle arti fra noi, un uomo che appartiene a questa parte estrema della Camera e che io non voglio nominare. (*Commenti*).

E che cosa accadrebbe? Che tutto ciò che è il patrimonio artistico fra noi non sarebbe così negletto e disprezzato. Tutti si convincerebbero al pari degli albergatori d'Italia, anche se non ne fossero ammaestrati dall'onorevole Maggiorino Ferraris, di questa verità pur umile, per non dire volgare, che l'arte è una fonte di incremento e di guadagno per noi, ma si convincerebbero altresì che l'arte non è nè deve essere soltanto incentivo ai rubli ed alle sterline dei forestieri, ma una scuola, un arringo altissimo di coltura e di educazione nazionale. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Io non so davvero quali mie colpe volontarie mi abbiano procurato quella specie di squalificazione artistica (*Si ride*), che l'onorevole Rosadi ha voluto fare di me. Che se l'onorevole Rosadi avesse alluso alla mia deficiente competenza, avrebbe detto cosa, certamente vera (*Commenti*). Ed oso aggiungere che il Ministero della pubblica istruzione d'Italia è in tal guisa congegnato che non è presunzione il dire che è ben difficile trovare un uomo il quale abbia una competenza adeguata in tutti i rami di servizio che da lui dipendono, dai salti acroba-

tici della ginnastica, ai più ardui problemi scientifici, alle più alte questioni artistiche.

ROSADI. È proprio che questo io volevo dire.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma l'onorevole Rosadi pareva accennasse ad una specie di dimenticanza volontaria. Ora io posso assicurare che, tra i miei servizi, quello che mi ispira, se l'espressione può passare, la più viva simpatia è appunto il servizio delle belle arti. Questi nostri vecchi monumenti non fanno leghe, nè federazioni per il loro miglioramento economico (*Si ride*): tutt'al più si limitano malinconicamente a cadere. Ora io vedo, onorevole Rosadi, con la mia esperienza quotidiana quanto sappia di verità quel detto che l'arte è veramente la gran dama che trovandosi nell'anticamera d'un ministro insieme ad altri postulanti importuni, preferisce di crollare le spalle ed andarsene. Ma la colpa, creda onorevole Rosadi, non è davvero mia. (*Commenti*).

Ella, onorevole Rosadi, ha rivolto delle censure che io posso accettare ed accetto come vere e fondate, in quanto investono la mia qualità di ministro che, in virtù del principio della continuità, riassume tutti i meriti ed anche, ahime! i demeriti di una lunga serie di predecessori.

PELLEGRINI. Troppo grave, onorevole ministro!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma è proprio così, onorevole Pellegrini! Io ne avremo una prova subito nella risposta che io darò all'onorevole Rosadi. Perchè alla sua audacia che egli ha servito con tanta efficacia di linguaggio io spero di servire più modestamente, venendo alla Camera a dire la verità così nuda e cruda come essa è.

L'onorevole Rosadi ha parlato di ingiustificati storni. Egli, in sostanza, ha detto che se in Italia ai monumenti ed alle belle arti si concede poco, almeno che quel poco sia equamente distribuito. Ed io posso soggiungere: che si spenda pei monumenti. L'onorevole Rosadi ha detto la verità, una dolorosa verità, ed è bene che il Parlamento ne sia informato (*Bene! bravo!*) per bocca del ministro. Ma, veda, io in quattro mesi sono ministro ed è già molto che non abbia potuto portare questa questione, da ministro, allo stato in cui si possa parlarne ed indagarla senza veli e senza sottintesi: ciò che non è nelle mie abitudini.

Il denaro destinato ai monumenti si divide in due parti: quello proveniente dagli introiti dei musei, gallerie, scavi e monumenti, e quello costituito dai capitoli del bilancio che formano la dotazione dei singoli uffici regionali e dei singoli istituti.

*Una voce a sinistra*. No, uffici regionali soltanto.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quanto agli introiti dei musei e delle gallerie, l'onorevole Rosadi ha giustamente ricordato la disposizione che vuole che questo reddito sia destinato in favore degli stessi istituti o congeneri esistenti nelle città.

Ma la verità è che queste somme sono diminuite, per virtù di legge, per una somma cospicua. Sarà male, ma è così ed io debbo applicare la legge. Infatti sugli introiti dei musei grava una prima diminuzione notevolissima per formare il fondo per l'acquisto degli oggetti di sommo pregio, in seguito alla legge del 1902. E dove è questo fondo? domanda l'onorevole Rosadi. Il fondo è costituito, va costituendosi anzi, e di questo fondo avremo bisogno quando cesseranno gli effetti della legge del 1903, che prorogò sino al 1905 quella specie di catenaccio imposto alla esportazione degli oggetti d'arte: allora noi avremo bisogno davvero di molte centinaia di migliaia di lire, se non vorremo ancora prorogare gli effetti di quella legge con una forma indiretta di confisca della proprietà privata.

Ma su questi introiti grava pure per virtù di legge il pagamento del prezzo del Museo e della Galleria Borghese e dei Musei Boncompagni e Ludovisi. Quindi l'onorevole Rosadi ha detto la verità quando ha affermato che questi introiti non vanno, per grandissima parte, a beneficio degli istituti d'arte come per la legge iniziale avrebbe dovuto essere: ma ciò avviene, e l'onorevole Rosadi vorrà riconoscerlo, in virtù di leggi che saranno state anche fatte male e precipitosamente, ma che sono leggi, ed io quindi debbo rispettarle.

Ma dove l'onorevole Rosadi ha specialmente ragione è in quanto riguarda le dotazioni degli uffici regionali, che sono stabilite da quattro capitoli del bilancio in una cifra complessiva di lire 925 mila. Ora è bene che si sappia che l'amministrazione delle belle arti deve mantenere un numero eccessivo di operai addetti agli scavi, operai che in grandissima parte risiedono in Roma e che sono in una quantità di gran lunga superiore ai bisogni del servizio. Già io non concepisco l'operaio organicamente mantenuto in servizio per gli scavi. L'Amministrazione quando ha bisogno di fare un lavoro, può darlo in appalto od anche a cottimo; e se poi lo vuol fare ad economia può prendere gli operai di cui abbisogna, ma per licenziarli quando non ne ha più bisogno. Invece noi abbiamo uno stuolo di operai i quali, ripeto, in buona parte non servono (alcuno forse nemmeno potrebbe servire) ma i quali gravano poi enormemente sui capitoli di questo servizio. E perchè la Camera sappia la verità, dirò che

sopra un fondo complessivo di 925 mila lire, che dovrebbero andare agli uffici regionali, ben 411 mila lire noi paghiamo per le mercedi a questi operai degli scavi. (*Commenti*).

L'onorevole Rosadi ha ragione di lamentare questo, ma io non posso meritare un rimprovero se non in quanto si riassume in me (veda onorevole Pellegrini) tutta la tradizione amministrativa del mio Dicastero. Quattrocentoundici mila lire di mercedi ad operai in quanto sinoti, non lavorino, perchè quando lavorano, unendo alle mercedi la spesa di materiali ed attrezzi, per quanto modificamente trattata, si arriva subito alle 600 e più mila lire. Da ciò una conseguenza facile, onorevole Rosadi, e se Ella fosse ministro farebbe lo stesso...

ROSADI. No, li manderei a casa o li clocherei altrimenti questi operai.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Li manderebbe a casa...?

ROSADI. Cercherei d'impiegarli in altre opere.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ed è quello che io cerco di fare: ma intanto dovrebbe pagare questi operai perchè si tratta per loro del pane quotidiano; e per pagarli, posto che i capitoli si esauriscono rapidamente, bisogna fare degli storni da altri articoli: ecco la ragione degli storni, onorevole Rosadi. Ciò è da deplorare, ma allo stato delle cose è anche una dolorosa necessità.

La Camera protesta e si lamenta contro le eccedenze del bilancio, ma per lo meno bisogna che io ottenga dalla Camera il necessario in eccedenza dopo che il capitolo è esaurito. Queste mie ragioni, intendiamoci bene, sono spiegazioni e non altro. Io non dico che ciò è giustificato, ma almeno dò la ragione delle cose, faccio una diagnosi esatta del male, essendo questa la migliore maniera di curarlo radicalmente. La cura s'impone, perchè realmente noi destiniamo poco per i monumenti, ma il peggio è che quel poco nemmeno si spende per i monumenti. Io ho portato la questione in Consiglio dei ministri (e il mio collega presente me ne può far fede), dicendo: qui occorrono dei rimedi radicali.

Intanto io, da che sono ministro, non ho più nominato alcun operaio, neppure per sostituire coloro i quali, o per morte, o per altre ragioni, hanno lasciato posti vacanti. Ho fatto dunque qualche cosa di più, che non semplici affermazioni vaghe! Io ho rinunciato a questo, che, lo creda l'onorevole Rosadi, è pure uno di quei poteri discrezionali, che contribuiscono autorità al ministro e danno a lui il modo di rendere dei favori. Non ho nominato più operai, ma, se io dovessi aspettare la estinzione spontanea

e lenta di questo onere, il rimedio verrebbe quando già i nostri monumenti sarebbero tutti più o meno caduti. Invece io ho pensato di invitare quei miei colleghi, che dispongono di molto personale subalterno, il ministro delle poste e telegrafi, il ministro dei lavori pubblici ed altri, di usufruire di questo personale, invitando questi operai ad optare tra il nuovo ufficio e l'antica mercede; benchè ho motivo di presumere che qualcheduno di essi trovi preferibile fare l'operaio degli scavi, per non scavar nulla. Degli altri operai, che non potessero essere collocati in questa maniera, vorrei che la mercede fosse pagata sulla parte straordinaria del bilancio, affermando così il principio che i nuovi operai più non si prenderanno, e che vadano ai nostri monumenti quella cifra, che il Parlamento ha stanziata.

Per ora delle 925 mila lire, poco più di 20 mila si spendono pei monumenti. L'Amministrazione fa miracoli, ma non può fare certo molto. Or, se con 200 mila lire facciamo oggi qualche cosa, il giorno in cui le 900 mila lire andassero ai monumenti, potremmo respirare e preparare tempi migliori. Questa è la verità che io ho esposta con molta sincerità, il che non significa che anche io non auguri il nuovo ministro delle belle arti, cui l'onorevole Rosadi accennava. Veda, onorevole Rosadi, è tanta la corvinzione in me che occorra realmente in Italia che alle belle arti porti una cura speciale, che io sono perfettamente d'accordo con Lei nel senso di desiderare che questo avvenga. Ma, è poi sicuro l'onorevole Rosadi che verrà il ministro competente? Egli faceva un nome, e tutti l'abbiamo inteso; ma a meno che non volesse fare da ministro un direttore generale più in grande, un massimo direttore generale, bisognerebbe che ad esempio, costui fosse d'accordo sul programma politico di un determinato Gabinetto. Senza questa prima condizione il ministro, che Lei e da me desiderato, non potrebbe avere l'avvento al potere. Ad ogni modo, fatte queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Rosadi si vorrà dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

ROSADI. Sono dolente che l'onorevole ministro si sia creduto toccato dal mio accenno, fatto alla assenza di malinconia artistica da parte sua.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io sono molto malinconico!

ROSADI. Ma io ho voluto dire malinconico artisticamente! La sua risposta però ha dissipato le voci che correivano sulla sua malinconia, tan-

che il ministro può essermi grato per avergli offerto l'occasione di poterle smentire...

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le sarei più grato se potesse dirmi su che cosa si fondano.

ROSADI. Glie l'ho detto. Ora debbo dichiararmi quasi soddisfatto di quanto mi ha risposto, e non mi resta che vederlo alla prova per sapere se ciò che ha promesso, a parte la sua buona volontà, sarà attuato. Debbo però insistere in una osservazione. Il ministro ha dimenticato quel tale fondo unico, che è costituito dalla seconda metà degli introiti complessivi che derivano dall'articolo 21 della legge del 1892.

Ora l'onorevole ministro sa che restauri, ad esempio, se ne sono fatti; sa pure che la misera somma di 200,000 lire soltanto è stata, come egli ha lealmente e dolorosamente confessato alla Camera, devoluta a beneficio dei monumenti. Orbene, di questa somma io vorrei che per lo meno un indirizzo equo di distribuzione si fosse osservato e si vorrà osservare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ne dubiti.

ROSADI. Ed accetto anche ben volentieri le buone disposizioni che il ministro ha manifestato per la costituzione di un Ministero delle belle arti, che varrà al Governo a crearsi almeno due amici di più. (*ilarità*). E nessuno potrà nè meravigliarsi nè dolersi se nella terra classica della bellezza, dove vi è già un ministro ed un sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi, sia anche un Ministero dell'arte.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

L'interpellanza dell'onorevole Merzi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, è rimandata non essendo presente l'onorevole ministro. Così pure è rimandata l'interpellanza dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno, d'accordo fra ministro ed interpellante. Anche l'interpellanza dell'onorevole Lucca al ministro di agricoltura, industria e commercio è differita non essendo presente il ministro; e così pure, per assenza del ministro, l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e fino a quando intenda tollerare la condizione anormale dei professori di Università e dei provveditori di studi comandati presso le biblioteche o altrimenti dispensati dai loro doveri di ufficio, i quali formano una vasta pianta parassita in danno del bilancio dell'istruzione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per svolgere questa sua interpellanza.

ROSADI. Mi dispiace ancora una volta di turbare la pace dell'onorevole ministro dell'istru-

zione, ma sembra a me, ed egli magari con la stessa lealtà tornerà anche questa volta a riconoscerlo, che questa interpellanza abbia lo stesso fondamento di ragione che avea l'altra.

È evidente che il male che io lamento si risolve prima di tutto in una ingiustizia ingiustificabile ed in un danno irreparabile per l'insegnamento, e, quel che è peggio, in un aggravio del bilancio, ancora più ingiustificato che mai. Io sono stato discreto nel nominare nella mia interpellanza i professori e i provveditori agli studi che sono comandati presso le biblioteche e sono in conseguenza dispensati dai loro doveri rispettivi d'ufficio, che sono quelli di insegnare e di provvedere agli studi. Perchè ho visto proprio ora una elaborata e coscienziosa relazione del collega Credaro dove si accenna ad altre categorie di parassiti a danno del bilancio della pubblica istruzione, come gli ispettori scolastici, gli impiegati delle segreterie universitarie. E agli uomini si uniscono le donne. Dice a questo proposito l'onorevole Credaro nella sua relazione.

Le Biblioteche paiono diventate il rifugio di quei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, i quali, per lo più, per ragioni private, vi si fanno comandare, abbandonando l'ufficio pel quale furono nominati e pel quale ricevono stipendio. La lista è lunga e contiene provveditori agli studi, presidi di liceo, ispettori scolastici, direttori e professori di ogni ordine di scuole secondarie e perfino di Università, impiegati delle segreterie universitarie, dei Convitti nazionali, ufficiali d'ordine del Ministero, maschi e femmine. E costoro, salve lodevoli eccezioni, avendo ottenuto il comando per appoggi politici, lo considerano come una comodità personale, hanno un orario minore di quello degli impiegati stabili delle biblioteche. Taluni non si fanno, di regola, vedere nella biblioteca cui sono addetti, e costituiscono per gli altri impiegati un eccitamento continuo alla negligenza.

Per l'erario tutti rappresentano una spesa rilevante e quasi inutile, perchè, in generale, nelle biblioteche servono a poco e nelle scuole e negli uffici di cui sono titolari debbono essere sostituiti da altri funzionari, delle cui retribuzioni la Giunta generale del bilancio deplora ogni anno il peso delle eccedenze di spesa dei relativi capitoli.

L'abuso, che se ne fece in questi ultimi anni, costituisce un principio di disorganizzazione cui è necessario porre riparo con un articolo di legge che limiti i poteri ministeriali, e restituisca gli impiegati alla loro residenza, al loro dovere, al loro ufficio; all'ufficio pel quale furono assunti in servizio e pel quale diedero prova di competenza.

Io non potrei dire precisamente ai miei colleghi della Camera quanti sono questi parassiti del bilancio della pubblica istruzione, ma non

sono pochi, e l'onorevole ministro anche su questo punto potrà darmi ampie spiegazioni. Per esempio a Firenze io so che ce ne sono quattro, uno dei quali si trova in questa condizione parassitaria da sette o otto anni. Ebbene mentre essi, non sono di alcun aiuto per le biblioteche, nella loro condizione non trovano mica la giustificazione della necessità per i loro studi, perchè ognuno sa che, a prescindere dai provveditori i quali debbono attendere con maggior rigore al loro ufficio, i professori sono per condizione dello stesso loro ufficio nella possibilità, anzi nell'agio di potere attendere allo studio, anche senza danno del particolare insegnamento che professano; perchè l'insegnante superiore si può definire un uomo fortunato, per il quale l'anno è di otto mesi, il mese di venti giorni, il giorno di un'ora e l'ora di quaranta minuti. (*ilarità*).

Invece che cosa accade? Mentre questi comandati sono d'ingombro anzichè di ausilio nelle biblioteche, il personale delle biblioteche stesse è deficiente. Ora io debbo ancora una volta portare qui, non la nota regionale, ma quella della mia particolare esperienza, denunciando all'onorevole ministro che anche questa volta, senza sua colpa, ma certo per conseguenza di colpe oramai invetrate nella biblioteca nazionale di Firenze, dove si esercita e si applica il diritto di stampa, mancano sei impiegati che appartengono all'ufficio gravoso degli ordinatori e dei distributori, impiegati che non si trovano, perchè si dice che mancano i fondi nel bilancio. Ora se si ricorda quello che è stato rilevato, vale a dire che questi tali parassiti portano un aggravio al bilancio già pel solo fatto che essi debbono essere sostituiti nell'ufficio di insegnamento che abbandonano, noi vediamo che facendo le dovute e pronte economie togliendo questi sconci si verrebbero subito a trovare quei fondi che si dicono mancanti. Io quindi invoco il provvedimento radicale per parte del Ministero della pubblica istruzione, che è bello e fatto, secondo me, e che consiste nel richiamare insegnanti, provveditori, impiegati universitari e ministeriali ai loro uffici e ai loro doveri, facendo cessare questo che è uno sconcio ingiustificabile e che costituisce un vero e proprio succhionismo in danno del più gracile bilancio dello Stato. (*Benissimo!*).

BACCELLI GUIDO. Il più gracile è quello di agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io farò brevi dichiarazioni che spero sodisferanno l'onorevole Rosadi. Bisogna distinguere due specie di comandi. In primo luogo il comando che dipende da un vero e proprio motivo di servizio per la necessità di adoperare in determinate circo-

stanze personespecificamente competenti. Quest motivo di comando che io credo legittimo, poich importa una destinazione affatto temporanea non turba l'andamento degli altri servizi e tant volte neppure impedisce che il professore o altro funzionario comandato possa adempier agli altri suoi doveri. Convengo intanto con l'onorevole Rosadi nel dichiarare che questa forma di comando è per sè stessa eccezionale.

Assai più abituale è però l'altra specie di comando, che io non esito a dichiarare abusiva ed illegittima per cui il comando serve soltanto a mascherare il desiderio di quel tale funzionario di stare in una data sede alla quale non può essere trasferito perchè manca il posto. Questa forma di comando è assolutamente abusiva perchè da un lato distoglie l'impiegato da compiere ciò che è il suo dovere, e danneggia la finanza dello Stato che, come ben dice l'onorevole Rosadi, è obbligato a pagare il supplente soprattutto poi fa male alla disciplina, ed è sotto questo aspetto che me ne preoccupo, perchè la disciplina viene grandemente scossa quando si vede taluno che può sottrarsi al suo ufficio e non far nulla col vantaggio di stare nella sede da lui ambita, di che gli altri impiegati non possono trarre argomento per attendere con zelo e con serenità all'adempimento dei propri doveri.

Di questi comandi abusivi io non ne ho fatto nessuno (*Benissimo!*) e sì che le occasioni non mi sarebbero mancate...

MARESCA. C'era la tradizione.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La tradizione è rotta ed affermo che nessun professore è stato da me comandato a nessuna biblioteca. (*Benissimo!*)

Quanto a quelli che erano stati già comandati, ragioni di equità imponevano un certo periodo di tempo per la liquidazione di questo stato di cose, perchè qualche volta l'abuso può ingenerare qualche diritto. Non è opportuno nè equo che un insegnante che si trovava, per esempio, a Firenze e fu poi comandato a Roma, debba ora andare a Piazza Armerina o a Sondrio dove il posto è vacante. (*Interruzioni*).

L'onorevole Donati ritiene forse che così io debba fare?

DONATI. No, no, approvo il suo ragionamento.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io spero che in un tempo congruo arriverò a liquidare lo stock di comandati che ho ricevuto e che non ho accresciuto; piglio impegno che questi comandati, e specialmente i professori di Università, a cui l'onorevole Rosadi ha specialmente alluso, dovranno raggiungere le loro sedi e rioccupare le loro cattedre. (*Approva-*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**ROSADI.** Mi dichiaro soddisfatto, ripetendo un'altra volta di aspettare l'onorevole ministro alla prova.

**ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma io non ho comandato alcuno.

**ROSADI.** Bisogna liquidare il passato, altrimenti non si accettano certe successioni.

### Presentazione di disegni di legge.

**PEDOTTI, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PEDOTTI, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito; ed un altro disegno di legge di modificazioni al testo unico della legge per gli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali del regio esercito.

L'uno serve di complemento all'altro e dà ragione anche del come io, rimanendo nei limiti del bilancio consolidato, abbia trovato i mezzi per provvedere al miglioramento delle condizioni degli ufficiali. (*Benissimo — Approvazioni*).

Chiedo alla Camera di volere ammettere l'urgenza per ambedue i disegni di legge presentati.

**PRESIDENTE.** Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e che saranno deferiti all'esame degli Uffici. Avendo l'onorevole ministro chiesto che siano dichiarati d'urgenza, questa, se non sorgono opposizioni, s'intenderà ammessa.

(*L'urgenza è ammessa*).

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** Vengono ora le interpellanze agli onorevoli Falconi Gaetano e Santini al ministro dell'istruzione pubblica. La prima « sulla creazione del Governo nei riguardi degli Istituti dei sordo-muti di Roma e degli altri del Regno »; la seconda « per conoscere se e come e quando intendeva provvedere alle attuali deplorable condizioni, didattiche e disciplinari, nelle quali, a causa di un'incomprensibile trascuranza della superiore autorità, versa il Regio Istituto dei sordo-muti di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**SANTINI.** L'onorevole Falconi Gaetano, che ha la maggiore competenza in questa materia, d'accordo con me, se l'onorevole ministro lo consente, pregherebbe di rimandare lo svolgimento di

questa interpellanza ad un altro giorno, avendo egli gravi motivi che gli hanno impedito di non essere oggi alla Camera. Per conto mio non ho alcuna difficoltà.

**ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica.** Neanche io ho difficoltà che sia rimandato lo svolgimento di questa interpellanza.

**PRESIDENTE.** Allora queste interpellanze rimarranno iscritte nell'ordine del giorno.

Non essendo presente l'onorevole Bossi la sua interpellanza ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione s'intende ritirata.

La interpellanza dell'onorevole Rossi Enrico d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici è differita e rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Seguono le interpellanze degli onorevoli Mazza e Santini al ministro dell'istruzione pubblica. Quella dell'onorevole Mazza è la seguente: « sulla erogazione fatta del fondo di lire 1,200,000 fino ad ora versato per la passeggiata archeologica in Roma; sui lavori fino ad ora compiuti; su le espropriazioni eseguite; sugli eventuali storni ordinati di quelle somme; — e inoltre se stimi sufficiente il residuale ammontare di lire 600,000 alla piena esecuzione della legge 18 dicembre 1898 e che intenda di fare in proposito, avuto riguardo al fatto che la ultima proroga scade il 14 luglio 1904. »

L'interpellanza dell'onorevole Santini è così formulata:

« Per apprendere se, quando ed in qual modo intenda dare esecuzione al disegno di legge per la zona monumentale di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica.** Pregherei gli onorevoli Mazza e Santini di consentire al rinvio di queste interpellanze. Io non mi aspettava affatto che si sarebbero svolte oggi, pensando che si dovessero svolgere le non poche interpellanze precedenti a queste. Ora, siccome si tratta di dar conto al Parlamento dell'uso di molte somme spese e di manifestare il programma del Ministero sopra una questione così grave, io dichiaro francamente di non avere preparato tutti gli elementi necessari alla risposta. Meglio la verità!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**MAZZA.** In seguito alla preghiera dell'onorevole ministro, per parte mia, poichè egli dichiara di non esser pronto a rispondere, debbo consentire al differimento. Però io richiamo l'attenzione sua circa questo fatto: che il giorno 14 luglio 1904 scadono le proroghe che sono state chieste al Parlamento per le leggi concernenti la passeggiata archeologica fin da due anni fa; e quindi la necessità di discutere imme-

diatamente questa interpellanza, anche perchè la Camera abbia modo e tempo di prendere i provvedimenti che crederà opportuni. E siccome lunedì prossimo credo che la Camera avrà prese le vacanze e quindi l'interpellanza non potrà essere svolta che nel mese di maggio, così chiedo che la mia interpellanza si possa svolgere il primo lunedì che seguirà alla ripresa dei lavori parlamentari.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Senza dubbio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Al pari dell'onorevole Mazza, io ho il massimo interesse che questa interpellanza si svolga; ma credo di dovermi arrendere alla preghiera del ministro, tanto più che nel mese di maggio avremo agio di discutere questo argomento. D'altronde ringrazio l'onorevole ministro e dico francamente che in certo modo egli ha prevenuto il mio desiderio, perchè confesso che neppure io era preparato (*Commenti*) allo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli Guido ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

BACCELLI GUIDO. Sfido se c'è il fatto personale! (*Si ride*). La Camera ha avuto il merito, fra i tanti che ha, di avere approvato una legge per la passeggiata archeologica e di avere stabilito i fondi da essere per questa legge erogati...

MAZZA. Che non ci sono più!

BACCELLI GUIDO. Non credo tutti. Ora è accaduto un fatto strano...

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, non possiamo entrare in merito ora.

Voci. Parli, parli.

BACCELLI GUIDO. Io non voglio parlare contro la volontà del presidente. Se però mi accorda un minuto...

Ora io, che ho fede intera nel Ministero e nel ministro attuale, non solo per la sua intelligenza ma per la sua bontà di cuore, perchè studia tutti gli avvedimenti più fini coi quali cerca di difendersi da colpe non sue, io lo prego di riprendere lo studio di questa legge. Perchè come si può ammettere che una legge dello Stato approvata dai due rami del Parlamento e sancita dal Re...

COLAJANNI. Non sarebbe la prima volta.

BACCELLI GUIDO. ...si fermi ad un tratto invece di proseguire e si volga altrove la prua per altre ricerche, anche che queste sieno utili, belle, grandiose, abbandonando una legge? Questo è un fatto strano, un fatto nuovo, che un corpo legislativo non potrà ammettere mai.

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, io non posso lasciarla continuare, perchè questo non è fatto personale.

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Presenti una interpellanza, se crede.

Segue una interpellanza degli onorevoli Celli, Turati e Socci ai ministri del tesoro e di agricoltura...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Non c'è il mio collega dell'agricoltura; e se l'onorevole Celli lo consente, potremmo rimandare questa interpellanza.

CELLI. Consento.

PRESIDENTE. Conserverà allora il suo posto nell'ordine del giorno.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Cirmen al ministro degli affari esteri; ma non essendo presente l'onorevole ministro, questa interpellanza conserva il suo posto nell'ordine del giorno. Così pure quella dell'onorevole Santini allo stesso ministro degli affari esteri. Anche l'interpellanza degli onorevoli Villa, E. Daneo, Rovasenda e Curioni al ministro dei lavori pubblici e al presidente del Consiglio è rimandata per l'assenza degli onorevoli ministri.

Verrebbe ora un'interpellanza degli onorevoli Cabrini, Alfonso Marescalchi, Chiesa, Pescetti Pini, Morgari, Majno, Todeschini, Vigna, Varazzani, Rondani, Albertoni, Costa, Berenini, Gatti Pavia, Rocca Fermo, Ferri, Pozzato, Nofri, Manzato, Montemartini, Socci, Barilari, Mazza, Pantano, Barzilai, al ministro della guerra « su mancato accoglimento delle dimande avanzate dal personale borghese dipendente dal suo Ministero, rivolte ad ottenere il pareggiamento delle pensioni a quelle degli operai della marina il passaggio a stabili degli ex-avventizi retrocessi a straordinari e la promozione a periodo fisso per anzianità ogni quattro anni. »

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Per verità io non mi aspettava che dovesse arrivare oggi in discussione questa interpellanza, e confesso che non sono preparato a rispondere. Pregherei quindi di volerla differire.

TODESCHINI. Io non mi oppongo alla domanda dell'onorevole ministro, ma mi sia lecito di rilevare ciò che è stato rilevato prima dall'onorevole Borsarelli intorno al funzionamento dell'istituto dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Questa interpellanza conserverà dunque il suo posto nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza degli onorevoli: Pescetti Marescalchi A., Todeschini, Chiesa, Morgari Pini, Pavia, Cabrini, Socci, Gatti, Vigna, Varazzani, Pantano, Manzato, Albertoni, Mazzozzato, Costa, Nofri, Rocca F., Mantemartini Ferri, Berenini, Rondani, Barilari, Barzilai.

Majno al ministro della guerra « per conoscere le ragioni del rifiuto opposto a ricevere una Commissione di operai borghesi alla dipendenza del suo Dicastero ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando che anche questa interpellanza sia rimandata ad altro giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Vengono poi le seguenti interpellanze :

dell'onorevole Ghigi ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « intorno alla esecuzione della legge 4 dicembre 1902 per la concessione delle ferrovie complementari, e più specialmente sulla condizione che possa essere fatta alla linea Bologna-Verona anche in rapporto alla speciale Commissione nominata recentemente dal ministro Tedesco per l'esame e lo studio delle domande di concessione delle ferrovie suddette »;

dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda provvedere intorno alle domande esistenti per il completamento della ferrovia Bologna-Verona ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Rispetto al modo con cui funziona l'istituto delle interpellanze, debbo osservare che possono mancare i ministri perchè impegnati nell'altro ramo del Parlamento, mentre è peggio quando mancano spesso anche gli interpellanti. (*Si ride — Commenti*).

Intorno al merito poi di queste interpellanze degli onorevoli Ghigi e Marescalchi posso dare una risposta esauriente. Ciò che abbiamo fatto non concerne in alcuna guisa quella ferrovia per la quale impegni solenni sono stati presi, ed ai quali nè io nè il mio collega dei lavori pubblici vogliamo in alcun modo mancare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

MARESCALCHI ALFONSO. Per parte mia non debbo dichiararmi soddisfatto o meno della risposta dell'onorevole ministro del tesoro. La mia interpellanza infatti non era rivolta a lui, bensì all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e si riferiva ad un punto determinato, ad una questione speciale intorno alla quale appunto aspetto risposta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Chiedo quindi che la mia interpellanza rimanga nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Queste due interpellanze degli onorevoli Ghigi e Marescalchi Alfonso rimangono iscritte nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Licata al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori

pubblici, « per sapere se scorsi infruttuosamente i primi quindici mesi dalla promulgazione della legge 4 dicembre 1902, il Governo, nella quasi certezza che nessuna domanda di concessione verrà presentata per la costruzione ed esercizio delle ferrovie complementari sicule, intenda rimanere in una sterile attesa fino a compimento dell'intero biennio 12 dicembre 1902-1904; e se creda che tale politica, pur essendo giustificata da un'improvvida disposizione di legge, corrisponda al programma di riparazione e di maggior giustizia distributiva pel Mezzogiorno, non che alle formali dichiarazioni degli onorevoli Zanardelli e Giolitti, che, quali capi di Governo, hanno promesso in parecchie occasioni di voler costruire sollecitamente quelle linee. »

Non essendo presente l'onorevole Licata, questa interpellanza s'intende ritirata. Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

### Discussione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

COMPANS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS. Giacchè è presente l'onorevole ministro del tesoro, mi permetto di rivolgergli una preghiera. Sino dal giugno 1903 io presentai una proposta di legge per la cessazione delle ritenute straordinarie sugli stipendi. Tale proposta fu ammessa alla lettura. Desidererei ora che l'onorevole ministro del tesoro consentisse che io ne facessi lo svolgimento, tanto per conoscere il suo avviso in proposito.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Sarebbe atto di poca cortesia se mi opponessi allo svolgimento di questa proposta. Scelga pure l'onorevole Compans il giorno in cui desidera svolgerla.

COMPANS. Lascio a Lei il deciderlo, purchè sia prima delle vacanze pasquali.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Sono agli ordini della Camera e a disposizione dell'egregio collega.

COMPANS. Si potrebbe stabilire la seduta di giovedì.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Consento.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che lo svolgimento della proposta accennata dall'onorevole Compans avrà luogo giovedì in principio di seduta.

**Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.**

DI BAGNASCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BAGNASCO. Vorrei pregare l'onorevole presidente della Camera di volersi informare a che punto sono gli studi ed i lavori della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per l'aumento degli stipendi dei maestri elementari e di volerci dire se quel disegno di legge sarà discusso dalla Camera prima delle prossime vacanze parlamentari, il che sarebbe opportuno e giusto.

PRESIDENTE. Terrò conto del desiderio espresso dall'onorevole Di Bagnasco.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

RICCIO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere i suoi intendimenti intorno alla viva agitazione verificatasi tra i commessi del lotto in seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato alla Camera di concedere pure ai verificatori dei tabacchi la concessione dei banchi lotto.

« Capece-Minutolo. »

« Chiedo al ministro degli esteri se, per rendere possibile l'esercizio del controllo e sindacato parlamentare, — a' fini superiori della verità e della moralità pubblica — non creda bene presentare alla Camera l'elenco integrale delle indennità cinesi, coi documenti giustificativi.

« R. Mirabelli ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 17.15.

**Ordine del giorno per le sedute di domani.**

Alle ore 10.

1. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

2. Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 190,515.45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903. (417)

3. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707.84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (410)

4. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904. (498)

5. Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904. (499)

6. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,902,304.15, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (413)

7. Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con regio decreto 30 novembre 1902, n. 521. (311)

8. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (a quest'ultimo per il solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura). (386)

9. Accordo commerciale provvisorio, concluso il 22 dicembre 1903 tra l'Italia e il Montenegro. (481)

10. Approvazione della dichiarazione del 15 luglio 1903 che ristabilisce in vigore il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo, del 18 ottobre 1866. (477)

11. Distacco della frazione di Cansano dal Comune di Campo di Giove (Provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in Comune autonomo. (489)

12. Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al 2° Mandamento di Verona. (494)

13. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (Provincia di Catanzaro). (491)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Assegno in favore della Casa Umberto dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

Determinazione di confini tra i Comuni di Milano e di Greco Milanese. (492)

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:* Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

4. Sul contratto di lavoro. (205)

5. Della riforma agraria. (147)

6. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

7. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

8. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

9. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

10. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

11. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

12. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le provincie Meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

13. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-bis)

14. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1<sup>a</sup> categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

15. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

16. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

17. Aumento degli stipendi minimi legali degli'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

18. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

19. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

20. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

21. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

22. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905. (422)

23. Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile. (462)

24. Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ha ora sede. (461)

25. Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle Scuole secondarie. (469)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

---

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.